

Un grande santo, quello di oggi, un santo speciale San Filippo Neri, originale, per la sua umanità e per ciò che lo Spirito ha fatto in lui. Si possono dire tante cose di San Filippo Neri, ma forse una delle più interessanti, la troviamo attingendo dalle letture che la memoria di oggi ci offre. La prima lettura, dalla lettera ai Filippesi, è la stessa delle memoria di Don Bosco “... fratelli, siate lieti nel Signore, ve lo ripeto siate lieti”. E il motivo di questa letizia è la vicinanza del Signore “... il Signore è vicino!”.

Il Santo della Gioia, così viene ricordato, anche se riassumere in un solo tratto la sua figura è piuttosto difficile. Cosa mostra San Filippo Neri? Cosa ha mostrato, pur in un’epoca diversa, San Giovanni Bosco? Entrambi hanno fondato l’oratorio, con tratti diversi ma in realtà, mi pare che il cuore fosse fondamentalmente lo stesso. Che cos’era l’oratorio di San Filippo, cos’era l’oratorio di San Giovanni Bosco? Era una famiglia, era una comunità, era un’amicizia; ciascuna di queste parole ha una sfumatura diversa ma il significato è fondamentalmente lo stesso. Cioè era una comunione di vita.

San Filippo non faceva un’opera per qualcuno semplicemente, ma condivideva la vita con qualcuno e insieme a quel qualcuno, da cui nasceva l’oratorio, da quella comunità, allora facevano qualcosa per qualcun altro; ma tra di loro non facevano semplicemente qualcosa l’uno per l’altro: si donavano e si ricevevano e si appartenevano, come succede in una comunità, in una amicizia vera. E Don Bosco, similmente, faceva lo stesso, tanto è che chiama sua madre Margherita e le chiede di essere mamma di tutti i suoi ragazzi.

Entrambi – e pensiamo particolarmente a San Filippo oggi – hanno conosciuto questo tratto della letizia, della gioia. Però, anche qui, non è facile entrare in questo dono, in questa virtù. Sappiamo bene che la gioia, la letizia, l’allegria richiede una grande virtù, un grande dominio di sé; e non basta il lavoro su di sé, non è semplicemente un esercizio, ma è una vita che si riceve.

San Filippo ha fatto esperienza in un modo speciale del dono dello Spirito – sappiamo che era stato fisicamente plasmato da quell’esperienza di preghiera particolare, di comunione particolare con Dio e l’esperienza di Dio dilatava il suo cuore, anche fisicamente! – la gioia dei santi, la gioia di San Filippo, la gioia degli altri santi non viene da ingenuità, tantomeno da superficialità ma viene da questa vicinanza con Dio che trasforma e trasfigura ogni cosa.

All’epoca di San Filippo, un’epoca di grandi cambiamenti, era stato appena celebrato il Concilio di Trento che ha segnato la storia della Chiesa nei secoli e tuttora, un’epoca di grandi riformatori. Contemporaneamente a lui a Milano c’era San Carlo Borromeo, un tipo completamente diverso da Filippo, tant’è che si racconta che San Carlo aveva molta stima di San Filippo e aveva chiesto di mandargli qualcuno dei suoi preti e dopo un mese che i preti di San Filippo erano stati su San Carlo li rimanda indietro – no, no questi non vanno bene! San Carlo era un santo potremmo dire serio, cioè di una dignità signorile, di una compunzione ... cosa vuol dire, che non aveva la gioia di San Filippo? No, vuol dire che avevano tratti diversi, un’umanità diversa e lo Spirito così come gli ha donato quell’umanità ha lavorato sulla loro umanità.

Allora questa gioia, che in modo particolare associamo a San Filippo, è la vicinanza di Dio.

“Non angustiatevi, il Signore è vicino!”. E come bisogna comportarsi allora? “...presentate a Lui ogni cosa, le vostre richieste – cosa dice ancora San Paolo? – con preghiere con suppliche e ringraziamenti”.

Eh, forse non leghiamo immediatamente la gioia alla supplica, e invece è proprio così; la gioia viene da questa forza di stare attaccati a Dio perché prima di tutto sappiamo che Lui vuole stare attaccati a noi. Se non cerchiamo Lui, se lo allontaniamo e ancora: “In conclusione, fratelli, tutto quello che è vero, nobile, giusto, puro, amabile, onorato, quello che è virtù e merita lode, tutto questo sia oggetto dei vostri pensieri”.

Chi non si lancia con tutto sé stesso, anche nella sua debolezza, anche nei suoi peccati, mettendoli nelle mani di Dio, chi non cerca con tutto sé stesso Dio e il bene non può trovare questa gioia, questa pace che viene dalla comunione con Lui. E per quel poco che sappiamo della vita dei santi – sarebbe bello ritornarci sempre e riscoprirli proprio come amici e fratelli – nella loro diversità ci testimoniano questo. Dicevamo prima di San Giovanni Bosco, lui ha intitolato la sua famiglia religiosa, il suo oratorio a San Francesco di Sales tanto da chiamarli *i salesiani*; bene, San Francesco di Sales, santo della dolcezza, era un uomo scrupolosissimo che ha

combattuto anni con la disperazione, cioè con la mancanza della virtù teologale della speranza, ha convissuto anni col pensiero di essere dannato! Eppure è il santo della dolcezza, della tenerezza. Pensate che battaglie han fatto questi santi, proprio nelle virtù in cui sono stati più luminosi.

Allora chiediamo, per intercessione di San Filippo la gioia, la gioia come vicinanza stabile con Dio, come conquista coraggiosa. Per conquistare la gioia ci vuole tanta forza, tanto coraggio. Chiediamo dunque insieme alla gioia il mistero del suo oratorio, la familiarità, la comunione, la comunità.

In particolare, con gioia e con gratitudine, facciamo festa con la *comunità dei filippini*. Abbiamo tutti bisogno di una famiglia, abbiamo tutti bisogno di una comunità; e da questo centro si possono irradiare tante cose, ma senza questo centro siamo tutti smarriti. Nelle forme che può prendere ... va benissimo, ma quella essenziale: "siano una sola cosa come tu Padre sei con me siano anch'essi una sola cosa". La gioia è questa fraternità, questa familiarità, questa amicizia.

Chiediamo allora con insistenza, innalzando preghiere, suppliche, ringraziamenti, e lo chiediamo per intercessione di San Filippo, per ciascuno, la gioia vera, la comunione vera. Che possiamo camminare giorno dopo giorni con queste due ali: della gioia e della comunione.